

Trento, 18 giugno 2018

Oltre i confini. L'Autonomia e le sfide per il lavoro

La crisi e i suoi effetti

L'Autonomia, insieme alla capacità di mantenere relazioni industriali responsabili e ad una diffusa cultura del rispetto delle regole, ha garantito al Trentino anni di benessere e sviluppo: da terra di povertà ed emigrazione si è trasformata in pochi decenni in un territorio ricco di opportunità per i propri abitanti e un luogo attrattivo per milioni di visitatori ogni anno, per centinaia di imprese che vi investono, ma anche per tanti nuovi cittadini che fanno delle nostre città e paesi il luogo dove costruire il proprio futuro. Noi vogliamo che il Trentino continui ad essere questo: una comunità aperta, solidale, responsabile e giusta in cui ciascuno sia partecipe di un destino comune.

Anche il Trentino, però, vive una stagione di grande incertezza, in cui il benessere di un tempo non è più garantito e le fasce di povertà e sofferenza sociale aumentano mentre emerge tra le imprese la tentazione di perseguire strategie di corto respiro più che logiche di sviluppo di lungo periodo e si sono verificate preoccupanti fratture nell'unità sindacale, come nei casi della vertenza Sait, e dei contratti territoriali delle famiglie cooperative e dell'artigianato metalmeccanico. Questi episodi, nei quali le parti datoriali non sono rimaste neutrali rispetto al dibattito interno al fronte sindacale, possono aprire la strada a lacerazioni nel tessuto delle relazioni industriali tanto più gravi quanto più queste sono prodotte dal mancato rispetto di prassi e regole che presiedono la democrazia e la rappresentanza sindacale.

Nonostante le difficoltà, negli anni della crisi, abbiamo operato perché crescessero le tutele a favore di chi lavora, grazie ad ammortizzatori sociali più ricchi, politiche attive del lavoro più efficaci e sostegni al reddito contro la povertà e per le famiglie. Abbiamo rafforzato il ruolo del sindacato nello sviluppo delle imprese e nella promozione della qualità del lavoro, per esempio, grazie agli accordi negoziali, agli investimenti della previdenza integrativa territoriale nell'economia reale, alla definizione di nuove regole negli appalti. Abbiamo dato vita a nuovi strumenti del welfare contrattuale realmente integrativi e non sostitutivi delle prestazioni pubbliche. Abbiamo sviluppato una contrattazione con le imprese per lunghi anni inevitabilmente difensiva che, con la ripresa registrata negli ultimi mesi, deve cambiare segno e diventare acquisitiva e sempre più inclusiva, a vantaggio di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, in particolare quelli più deboli e precari (lavoratori a chiamata, somministrati, partite iva), come dimostrano alcuni esempi di rinnovi aziendali sul territorio. Su questo fronte dobbiamo sperimentare forme di maggiore coordinamento tra le categorie affinché, nella propria autonomia, sappiano condividere tra loro e dal basso scelte e linee operative.

Il ruolo della concertazione e della contrattazione

Le sfide che attendono il Trentino sono ancora tante e difficili, nessuno può nasconderselo. In un contesto internazionale sempre più instabile, in un'Europa che fatica a rilanciare una visione comune, nel bel mezzo di un travolgente processo di trasformazione tecnologica e produttiva e con il rischio di un progressivo aumento delle diseguaglianze, il sindacato è chiamato ad operare per rinnovare le strategie di sviluppo sociale, economico e civile della nostra comunità, sia attraverso la leva della contrattazione, sia mediante quella della partecipazione alla definizione delle politiche

pubbliche.

Queste due leve sono entrambe imprescindibili se si vuole davvero governare, in modo inclusivo, le trasformazioni che caratterizzano questo tempo anche a livello locale. Il metodo della concertazione, che ha consentito di allargare i sistemi di tutela offerti a chi lavora e a chi un impiego lo cerca ancora, va rafforzato ed indirizzato nel senso di una reale *Sozialpartnerschaft*, dando quindi sempre più voce e forza a lavoratrici e lavoratori.

Un patto tra Trento e Bolzano

Per affrontare le sfide del futuro bisogna in primo luogo rafforzare l'Autonomia, che si afferma solo se dimostra di essere un modello di coesione sociale, di amministrazione efficiente, di rispetto delle regole, di sviluppo sostenibile ambientalmente e socialmente responsabile.

Su alcuni di questi aspetti, in particolare sui fondamentali economici, si misura un pericoloso disallineamento tra Trentino e Alto Adige. Serve allora un nuovo patto a livello territoriale tra Trento e Bolzano allargando lo sguardo anche a Innsbruck nell'ottica del rafforzamento dell'Euregio. Le due province autonome debbono essere protagoniste di una nuova stagione di cooperazione rafforzata sui temi dello sviluppo economico, del lavoro, dell'istruzione, del welfare, della salute. In questo modo il consolidamento delle competenze autonomistiche si tramuterà più facilmente in un miglioramento costante e strutturale delle condizioni di vita e di lavoro degli abitanti del territorio tra Borghetto e il Brennero. Dal rapporto tra Trento e Bolzano, oltre che grazie al coinvolgimento del Land Tirol, possono nascere nuove opportunità di potenziamento dei servizi a favore degli abitanti, di qualificazione del mercato del lavoro locale e di attrattività per le imprese che intendono investire nei diversi territori, in città come nelle valli. Anche a livello sindacale vanno sperimentate forme di collaborazione così da rafforzare la capacità di rappresentanza del sindacato confederale.

La veduta corta delle imprese e la funzione delle politiche pubbliche

Questo nuovo orizzonte può diventare anche un potente stimolo per la nostra economia territoriale. Siamo convinti che, anche a causa di un tessuto produttivo troppo frammentato e di una cultura imprenditoriale ancora non al passo con le sfide della rivoluzione tecnologica in atto, il Trentino sconta un pericoloso ritardo rispetto ai territori a nord di Salorno. Le imprese debbono riconoscere che la competizione al ribasso, fondata sul contenimento dei costi più che sull'investimento sul lavoro e sulla creazione di valore aggiunto ci vede inevitabilmente perdenti. Serve quindi un riposizionamento del nostro tessuto produttivo, in particolare nel settore dei servizi dove si riscontrano le difficoltà maggiori in termini di innovazione, produttività e competitività, e una imprenditoria più capace di valorizzare il lavoro, in ogni sua forma, e di accettare la sfida della partecipazione dei lavoratori nell'organizzazione e nelle strategie aziendali. Il coinvolgimento, di fronte al cambio di paradigma tecnologico, rappresenta una necessità non solo per migliorare la qualità della vita dei lavoratori, ma per la stessa competitività aziendale.

Su questo versante è fondamentale l'impegno della mano pubblica nel guidare la transizione economica attraverso politiche industriali capaci di spingere le imprese di ogni settore - dalla manifattura ai servizi, dal turismo all'agricoltura - verso più alti livelli di qualità produttiva e occupazionale. Serve quindi un bilancio pubblico capace di sostenere gli investimenti necessari a questo obiettivo e politiche in grado di rafforzare gli investimenti privati. Oltre a promuovere la cooperazione tra enti locali ed agenzie statali per contrastare fenomeni di elusione e evasione, va vinta la tentazione di pensare che la riduzione del carico fiscale rappresenti l'unico fattore di attrattività per le imprese davvero innovative che invece cercano molto altro: una pubblica amministrazione seria, affidabile, capace di far rispettare le regole a ciascuno, una scuola che rappresenti realmente un fattore di inclusione e integrazione e uno strumento di promozione delle diversità e di crescita sociale dall'asilo nido all'università, una ricerca scientifica inserita in reti di eccellenza che sappia dialogare con i sistemi produttivi, una domanda pubblica che punti su infrastrutture moderne ed innovative. Sono questi i beni comuni fondanti dello sviluppo economico del Trentino di questo nuovo millennio. Gli incentivi fiscali

semmai debbono diventare sempre più selettivi sostenendo gli investimenti privati delle imprese.

Responsabilità sociale, qualità del lavoro e sostenibilità

Se vogliamo fare della domanda di beni e servizi della Pubblica amministrazione un volano di crescita economica e sociale, bisogna anche garantire nuove tutele a tutti gli addetti coinvolti nei processi di appalto. In questo senso, Provincia ed enti locali debbono essere un esempio, garantendo un maggiore equilibrio tra servizi gestiti direttamente e quelli esternalizzati, preservando l'internalizzazione delle attività ordinarie, definendo clausole sociali più forti negli affidamenti, privilegiando l'approvvigionamento dalle imprese locali grazie allo sviluppo del mercato elettronico provinciale, impedendo che la concorrenza sui prezzi si scarichi sui lavoratori, ampliando le opportunità lavorative offerte dal sistema degli appalti pubblici, anche a favore di soggetti deboli in un mercato del lavoro in incessante trasformazione. Insieme a norme sempre migliori, va poi approntato un sistema di controllo sulla regolarità ed il rispetto delle procedure, dei trattamenti contrattuali, dei presidi a tutela della salute e della sicurezza dai quali non si può transigere e che vanno adeguatamente potenziati. Da qui deve ripartire un'iniziativa sindacale anche nei processi di esternalizzazione che sempre di più caratterizzano il sistema economico privato, con l'obiettivo di ricondurre ad unità processi produttivi in cui, nel medesimo luogo di lavoro convivono, spesso senza riconoscersi nemmeno, lavoratori con contratti e condizioni di lavoro profondamente diversi.

Il tema più ampio è quello di promuovere la sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo e la qualità del lavoro. Valorizzare l'ambiente naturale, utilizzarne appieno le risorse senza logiche predatorie, potenziare la mobilità collettiva debbono essere priorità su cui edificare le fondamenta di uno sviluppo locale del Trentino, che metta a frutto le vocazioni dei singoli territori e offra servizi di qualità e opportunità occupazionali non solo lungo l'asta dell'Adige, ma anche nelle valli più periferiche. Proprio sul fronte del lavoro, non basta sostenere fiscalmente le occupazioni a tempo indeterminato, bisogna che le politiche adottino indicatori capaci di rilevare la reale qualità del lavoro determinando così la platea dei beneficiari dei sostegni pubblici.

Coesione sociale e welfare

Accanto a questi pilastri, va riconfermato il ruolo del welfare pubblico locale. La nostra terra ha una ricca tradizione di politiche a favore dell'inclusione, a partire dal ruolo esercitato dal sistema pubblico nei servizi socio-sanitari e per l'impiego. Se davvero si vogliono rilanciare gli strumenti di inclusione nell'ottica del welfare generativo e dell'investimento sociale, servono risorse aggiuntive, in primo luogo per il potenziamento di questi servizi e per la valorizzazione del personale professionale coinvolto. Non sono infatti i tagli alle politiche sociali e alla sanità, ma la giusta allocazione delle risorse pubbliche, anche laddove servono maggiori investimenti, a rendere un sistema di welfare davvero più efficace ed aderente ai bisogni delle persone e delle famiglie più deboli. A questo proposito, i costi molto elevati delle abitazioni continuano a rappresentare un peso per le famiglie trentine. Vanno ripresi, superando ogni incertezza, gli investimenti nell'edilizia sociale e a canone moderato, anche per produrre i necessari effetti di calmieramento sul mercato immobiliare.

L'invecchiamento sia della popolazione in età da lavoro sia quella complessiva, insieme al sempre più ridotto tasso di natalità, rappresentano una sfida che il sistema di welfare provinciale deve affrontare con adeguate politiche di prevenzione e di sostegno alle famiglie e attraverso servizi capaci di garantire assistenza e cura. Anche il welfare negoziale può giocare una importante funzione integrativa e mai sostitutiva di quello pubblico a livello territoriale, se questo, oltre ad essere aperto anche a lavoratori disoccupati grazie all'intervento pubblico, non viene piegato ad esigenze improprie di riduzione dei costi fondata su una fiscalità agevolata e se non comporta la riduzione dei livelli retributivi. Da questo punto di vista rivendichiamo la lungimiranza della scelta del sindacato trentino di una welfare negoziale territoriale fondato sul risparmio previdenziale (Laborfonds) e sull'assistenza sanitaria realmente integrativa

(Sanifonds) e puntiamo a proseguire su questa strada sostenendo la necessità di una piattaforma territoriale del welfare contrattuale che offra ai lavoratori prestazioni in primo luogo assistenziali ed educative integrate con il sistema pubblico.

Gli strumenti del sindacato: dialogo, unità e mobilitazione

Per raggiungere gli obiettivi raccolti in questo documento la CGIL del Trentino scommette in primo luogo su dialogo sociale e contrattazione ad ogni livello e sulla capacità di coinvolgimento, mobilitazione e conflitto anche in modalità innovative, a cui un sindacato moderno, radicato nel proprio territorio e capace di rappresentare le istanze di chi lavora, non può rinunciare.

Su queste priorità la CGIL del Trentino intende costruire le basi di una più forte unitarietà d'azione del mondo del lavoro nel nostro territorio, fondata sui principi cardine della democrazia sindacale e della reale capacità di rappresentanza, nonché operando, come stabilito dal nostro Statuto, per il rafforzamento dell'unità organizzativa con gli altri sindacati confederali, senza per questo disconoscere l'importanza delle proprie radici storiche, culturali e valoriali da coltivare anche grazie alla formazione interna. Conosciamo le difficoltà insite in questo processo, ma siamo anche consapevoli delle grandi opportunità che una nuova stagione di vera unità sindacale può offrire alle lavoratrici e ai lavoratori.

Per questa, per la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, per l'avvenire dei giovani e per il benessere della nostra comunità e di tutto il mondo del lavoro, non smetteremo mai di lottare.